

# “Lo giuro gli abusi erano veri”

di Luigi Nocenti – (Visto 15-1-2020)

**N**on ho mai avuto dubbi sugli abusi sessuali subiti, né sui riti satanici che ho visto consumare al cimitero. Essere allontanata dalla mia famiglia d'origine è stata la mia salvezza».

Valeria Covezzi, 31 anni, è stata una delle involontarie protagoniste dell'agghiacciante episodio di cronaca nera noto come “i pedofili della Bassa modenese”, che ha avuto luogo nei paesi di Mirandola e Massa Finalese a fine anni '90. Oltre venti persone furono accusate, con 14 condanne definitive, di far parte di una setta di pedofili e satanisti: tra loro i coniugi Covezzi, Delfino (deceduto nel 2013 a 54 anni, per infarto) e Lorena Morselli (oggi 59 anni), di cui Valeria è figlia naturale. I coniugi Covezzi sono stati entrambi assolti nel 2014, con sentenza definitiva. Tutti i 16 bambini coinvolti nella vicenda furono allontanati dalle famiglie di origine (tra i quali appunto Valeria e i suoi tre fratelli e sorelle): il Tribunale dei Minori emanò 11 decreti di adottabilità e 5 di affido fino alla maggiore età.

La vicenda è tornata sotto i riflettori circa un anno fa, a seguito del documentario *Veleno* di Pablo Trincia (pubblicata on line sul sito di *Repubblica*) e più recentemente con il libro dello stesso giornalista *Veleno. Una storia vera* (Einaudi, 2019). Tra le varie storie raccolte, ci sono quelle di due bambini, oggi adulti, che hanno poi testimoniato di essere stati manipolati e indotti a falsi ricorsi, ritrattando quanto detto all'epoca. Altri invece, confermano ancora oggi le violenze subite, come Valeria Covezzi, che ha deciso di rendere pubblici i suoi ricordi di abusi sessuali e riti satanici.

Prima di leggere l'intervista, è doveroso far sapere ai lettori che Valeria Covezzi si prende tutta la responsabilità delle sue affermazioni, e che sua madre Lorena Morselli è stata assolta in tribunale, e quindi va considerata innocente a tutti gli effetti. Detto questo, ascoltiamo insieme questa testimonianza.

**Valeria, perché ha deciso solo ora di parlare e di raccontare la sua versione dei fatti, accusando di nuovo i suoi genitori naturali?**

«Ho deciso di espormi solo ora perché ho sempre reputato opportuno parlare in privato di argomenti sensibili della mia vita. Purtroppo, il perpetuarsi negli anni di interviste a Lorena Morselli e non solo, oltre all'uscita del documentario *Veleno* e del libro di Pablo Trincia, mi hanno costretta a rendere nota la mia storia per ribadire la verità».

**Lei è stata allontanata a 10 anni dai suoi genitori, i coniugi Covezzi: cosa ricorda di quel giorno?**

«Era il 12 novembre 1998: alle 5 del mattino i Carabinieri svegliarono me e i miei fratelli in cameretta. Poi Lorena e Delfino vennero allontanati e noi bambini poco dopo partimmo in macchina con le operatrici. La prima sera nella nuova famiglia, poco prima di dormire nel mio nuovo letto, piansi, la mia mamma affidataria si avvicinò, le dissi che mi mancavano i miei fratelli e sorelle, poi non successe più».

**Prima di essere assolti, Lorena e Delfino hanno subito accuse gravissime: come si comportavano i suoi genitori con lei e i suoi fratelli e sorelle?**

«Non eravamo al sicuro nella \*\*\*

\*\*\* nostra famiglia d'origine: la violenza domestica e gli abusi sessuali avvenivano con frequenza quotidiana da parte di Delfino, degli zii materni e del nonno. Lorena non ci ha mai difeso, era una complice spietata di questa crudele e perversa dinamica familiare. Per me e i miei fratelli, essere separati dalla nostra famiglia d'origine è stata una salvezza. Oggi ricordo Lorena e Delfino con rabbia: lui è morto ma lei continua piangere in Tv, sui giornali, senza rispettare, né lei né Stefano, il figlio nato in Francia, la nostra scelta di non rivederla».

**A proposito di suo fratello Stefano, lui non ha mai denunciato episodi di maltrattamenti e violenze sessuali che lei e gli altri suoi fratelli e sorelle dite di aver subito dai vostri genitori naturali. Come mai secondo lei?**

«Non sento Stefano come un fratello perché non ho vissuto con lui né l'ho conosciuto. In ogni caso, penso che dopo il nostro allontanamento, Lorena e Delfino siano stati ben attenti a non rifare quelle cose orrende che abbiamo subito noi, considerando che c'erano dei processi in corso».

**Non vorrebbe oggi parlare con Lorena e Stefano?**

«Non avverto il bisogno di un confronto con loro, nel mio cuore non sono mai mancati l'amore e la serenità da quando sono entrata nella famiglia affidataria. Ora mi sento una persona felice che giorno dopo giorno si costruisce una vita normale».

**Quindi ha un ottimo rapporto con la sua famiglia affidataria.**

«Fin da subito mi hanno fatto sentire amata come una figlia. L'amore che ho sentito fin dal primo giorno della mia nuova vita ha vinto su tutto. Le nostre famiglie affidatarie negli anni si sono dimostrate un dono prezioso per noi fratelli: l'esperienza dell'affido mi ha arricchito tanto umanamente».

**Con i suoi fratelli e le sue sorelle è rimasta in contatto?**

«La vicinanza dei miei fratelli è stata fondamentale a darmi forza per non arrendermi ai ricordi e al dolore. Siamo rimasti uniti, aiutandoci a vicenda, li ho sempre visti negli anni nonostante abitissimo in quattro famiglie affidatarie diverse, mantenendo vivo il nostro rapporto fraterno. Ora siamo adulti e continuiamo a frequentarci assiduamente».

**Lei dice di non aver mai avuto dubbi sugli abusi sessuali subiti. È sicura anche dei riti satanici che sarebbero avvenuti nel cimitero?**

«Ripensarci fa sempre molto male, sono cose tremende, ma non per questo non esistono. Nessuno può togliermi dal cuore e dalla mente i bambini piccoli uccisi da altri bambini. I corpi venivano portati via ma non so dove, visto che nessuno ne parlava apertamente».

**Non è possibile che sia lei che gli altri bambini siate stati vittime di plagio da parte degli adulti che vi interrogarono all'epoca dei fatti?**

«Non ho subito nessun plagio né costrizione a parlare, ho vissuto ogni cosa che ho raccontato, sapevo cosa dicevo. Dopo l'allontanamento dai miei genitori

naturali, sentendomi amata e protetta dalla mia nuova famiglia, mi sono sentita libera di rievocare i fatti dolorosi del mio passato ogni volta che i ricordi riaffioravano alla mente. Ho iniziato anche un percorso psicoterapeutico che mi è stato di grande aiuto, e ringrazio il lavoro dei professionisti che hanno seguito con cuore e umanità, non solo me ma anche gli altri bambini, per guarire le nostre ferite».

**Altri bambini da adulti hanno ritrattato le accuse. Perché secondo lei?**

«Non so perché si siano comportati così, e perché non abbiano chiesto prima di poter tornare dalle loro famiglie d'origine, o appena raggiunta la maggiore età».

**Lei oggi fa parte di “VociVere, vittime della bassa modenese”. Perché è nato questo comitato?**

«È composto da 27 persone, vittime degli abusi della Bassa modenese, e dalle loro famiglie affidatarie e adottive. Negli ultimi tempi si è creata una vera e propria bufera mediatica che abbiamo affrontato in silenzio. Ma poi, visto che venivano dette cose errate su di noi, abbiamo deciso di costituire il comitato per far sentire la nostra voce».